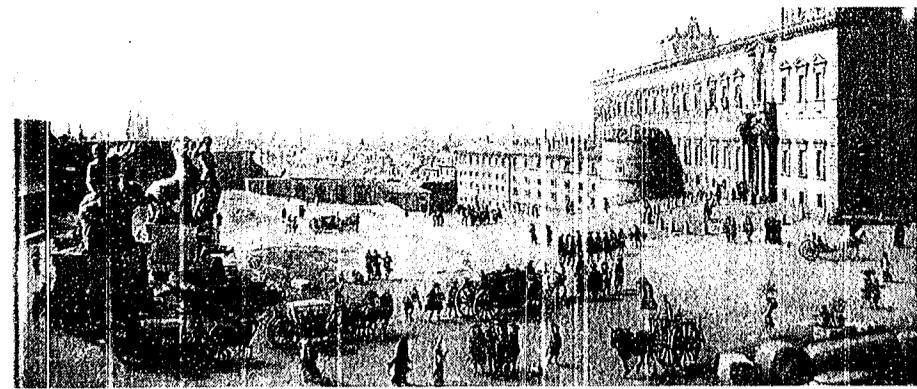


NUOVI MECENATI

Pietro Tacca,
«Cavallino rampante»,
bronzo

di Marco
Bona Castellotti

Amedeo Lia, un collezionista il cui nome non mi risulta fosse di dominio pubblico, ha deciso di lasciare l'intera raccolta d'arte al Comune di La Spezia. Questa notizia, rimbalzata sui giornali locali e anticipata dal «Giornale dell'Arte», spicca nella monotonia del panorama culturale italiano, poiché si tratta di un costume, benché non sia molto diffuso, appartiene a epoche non vicine alla nostra ed è l'indice di una forma di mecenatismo che persiste ancora, ma in dimensioni assai meno macroscopiche. Per riuscire a trarre un ritratto di questo industriale, nativo di Lecce e spezzino d'adozione, bisognerebbe in realtà essere dotati di una conoscenza personale meno vaga. Si sa che iniziò a comprare opere d'arte antica una quarantina d'anni fa, dopo essere passato attraverso la pittura italiana dell'Ottocento. Evidentemente le sue aspirazioni puntavano su altro, così che, seguendo il modello di alcune raccolte, ne ha costituita una così varia da rendere difficile il paragone con altre, specie in Italia.

Lia ricorda con soddisfazione tutte le circostanze nelle quali compi i suoi acquisti, scegliendo con una prontezza fulminea, ma le date delle acquisizioni più lontane nel tempo forse oggi si confondono. Egli appartiene al novero dei collezionisti instancabili e ora che l'amministrazione civica di La Spezia ha ristrutturato, per contenere l'ingente lascito, un edificio storico nel centro della città, il museo non rappresenterà altro che una dipendenza di quella dimora che ospitava la raccolta che il suo fondatore non intende lasciare ferma, bensì incrementare, anche se ormai non gli appartiene più.

La città di La Spezia non è tra le più attraenti; le attività nautiche e portuali ne tengono tuttavia distesa la vita. Non possiede nemmeno monumenti di particolare interesse; ma proprio perché non la si può iscrivere fra le gemme d'Italia Amedeo Lia l'ha eletta a sede del proprio museo. Altrove, la raccolta avrebbe forse rischiato di venire sommersa; a La Spezia invece esisterà soltanto il museo d'arte antica che porterà il nome del suo donatore e non temerà concorrenza



Maestro B.F. (Francesco Binasco?), «Nascita di Giovanni Battista», miniatura. Sopra il titolo, Caspar van Wittel, «Palazzo del Quirinale», tela.

alcuna; convoglierà un gran numero di visitatori, sia dalle zone circostanze, sia dalle università e dai centri di ricerca di tutto il mondo, poiché il materiale esposto a partire da novembre, essendo per decenni rimasto escluso al pubblico, riserva sorprese imprevedibili, anche se il catalogo in tre tomi, in corso di pubblicazione, risulterà esauriente. Alla redazione è stato infatti convocato un drappello di storici dell'arte capelli, per quanto almeno concerne la pittura, da Federico Zeri.

I quadri sono circa 200, cui si aggiungono le miniature, fogli e codici, i bronzi, gli oggetti d'arte, per un totale di oltre 1.000 pezzi. La sala del nuovo museo, il cui corpo di fabbrica si inserisce nell'edificio che ospita il museo d'arte contemporanea, saranno sufficienti non solo a contenere, ma anche a valorizzare, nella luce che merita, questo straordinario e, per certi aspet-

ti irripetibile, patrimonio. I dipinti costituiscono il nucleo principale della raccolta, formato da una settantina di fondi oro, che spaziano dal XIII al XV secolo, ricoprendo più o meno tutte le scuole italiane. Ed è fra loro che si conservano almeno 3 tavole duecentesche una delle quali raffigurante una *Madonna col Bambino*, risplende nel suo splendore, risultando esauriente. Alla redazione è stato infatti convocato un drappello di storici dell'arte capelli, per quanto almeno concerne la pittura, da Federico Zeri.

I quadri sono circa 200, cui si aggiungono le miniature, fogli e codici, i bronzi, gli oggetti d'arte, per un totale di oltre 1.000 pezzi. La sala del nuovo museo, il cui corpo di fabbrica si inserisce nell'edificio che ospita il museo d'arte contemporanea, saranno sufficienti non solo a contenere, ma anche a valorizzare, nella luce che merita, questo straordinario e, per certi aspet-

ti virtuali via Internet. Ne sono stati contati 36 mila con collegamenti da ogni angolo del globo.

Nicola Spinosa deve essersi letteralmente leccato baffi, ma non si è seduto sugli allori. Dopo la chiusura della mostra, in venti giorni ha risistemato il primo piano del palazzo e terà hi riaperto al pubblico le sale riordinate.

Così risultato che il museo di Capodimonte è più bello di prima.

Oltre ai dipinti farnesiani ormai diventati celebri dopo la lunga tournée itinerante (da Colorno, a Monaco, a Napoli), al piano nobile del palazzo si tornano a rivedere gli altri capolavori della quadreria partenopea, la *Crocifissione di Massaccio*, il *Ritratto di Luca Pacioli* di Jacopo de' Barbari, *l'Atalanta e l'Ippomene* di Giulio Reni. Tre nuove sale sono dedicate a opere fiamminghe collezionate dai Farnese e a tele norvegesi di provenienza borbonica.

Ma la novità della riapertura è segnata dall'esposizione della collezione del cardinale Stefano Borgia, acquistata da Ferdinando I di Borbone a Velletri nel 1817.

Formata a metà del Settecento dall'alto prelato romano responsabile della Congregazione di Propaganda Fide (e dunque in contatto con tutte le missioni cattoliche del mondo), la collezione Borgia è caratterizzata da antichità greche e romane, preziosità

islamiche, avori, pitture del Medioevo e del Rinascimento italiano e comprende anche una sezione di arti orientali ed extraeuropee (India, Cina, Messico).

In esposizione sono soprattutto oggetti di varia natura (bellissimi gli avori)

e dipinti di vaglia, tra i quali bisogna ricordare almeno il trittico di Taddeo Gaddi e la *Santa Lucia del Mantegna*.

E già che siamo tema, diamo in calore qualche notizia su pubblicazioni recenti riguardanti le raccolte pittoriche e la loro storia.

Poco prima di Natale, Electa Napoli ha mandato in libreria il secondo volume del catalogo generale del Museo Nazionale di Capodimonte, dedicato alla seconda

«tranche» di dipinti di scuola lombarda, ligure, veneta, umbra, romana, fiamminga appartenuti ai Farnese (a cura di Nicola Spinosa, Electa Napoli, Napoli, 1995, pagg. 325, L. 190.000).

Agile, interessante e aggiornato agli ultimi mesi è infine la breve storia del palazzo di Capodimonte che la Soprintendenza di Napoli ha approvato per l'editore Elio De Rosa e che rappresenta un utile strumento di informazione per chi voglia sapere velocemente tutto di uno dei musei più belli (e visitati) d'Italia («Capodimonte da Reggia a Museo», a cura di M. Luca Dazio e U. Bile, Elio De Rosa Editore, Napoli, 1995, pagg. 96, L. 15.000).



Jacopo de' Barbari, «Ritratto di Luca Pacioli», (particolare)

di Marco Carminati

La mostra sui Farnese allestita al museo napoletano di Capodimonte ha chiuso i battenti lo scorso 7 gennaio. Carte alla mano, i funzionari della Soprintendenza capitata dal battagliero Nicola Spinosa hanno potuto tirare le fila di una manifestazione che è nata, vissuta e si è conclusa all'insegna del successo. Diciamo i numeri: in tre mesi e una settimana di apertura (il taglio del nastro avvenne alla fine di settembre del 1995) quasi 136 mila persone hanno varcato la soglia della reggia di Carlo III per ammirare i tesori pittorici lasciati a Napoli da Elisabetta Farnese, madre di Carlo e ultima discendente dell'illustre casata italiano. Trentottomila visitatori si sono presentati in ottobre, quasi trecentomila in novembre. In dicembre c'è stato l'assalto: oltre 45 mila i biglietti staccati, ai quali numerosi aggiunti i 15 mila ingressi registrati negli ultimi sette giorni di apertura a gennaio. Sono cifre che consolano e lasciano ben sperare. Ne abbiamo bisogno perché in Italia ci sono ancora musei bellissimi visitati in media annua da <0,55> visitatori quotidiani, che è come dire da mezzo uomo al giorno.

Su Capodimonte poi c'è un altro dato che sorprende: i visitato-

ri virtuali via Internet. Ne sono stati contati 36 mila con collegamenti da ogni angolo del globo.

Nicola Spinosa deve essersi letteralmente leccato baffi, ma non si è seduto sugli allori. Dopo la chiusura della mostra, in venti giorni ha risistemato il primo piano del palazzo e terà hi riaperto al pubblico le sale riordinate.

Così risultato che il museo di

Capodimonte è più bello di prima.

Oltre ai dipinti farnesiani ormai diventati celebri dopo la lunga tournée itinerante (da Colorno, a Monaco, a Napoli), al piano nobile del palazzo si tornano a rivedere gli altri capolavori della quadreria partenopea, la Crocifissione di Massaccio, il Ritratto di Luca Pacioli di Jacopo de' Barbari, l'Atalanta e l'Ippomene di Giulio Reni. Tre nuove sale sono dedicate a opere fiamminghe collezionate dai Farnese e a tele norvegesi di provenienza borbonica.

Ma la novità della riapertura è segnata dall'esposizione della collezione del cardinale Stefano Borgia, acquistata da Ferdinando I di Borbone a Velletri nel 1817.

Formata a metà del Settecento dall'alto prelato romano responsabile della Congregazione di Propaganda Fide (e dunque in contatto con tutte le missioni cattoliche del mondo), la collezione Borgia è caratterizzata da antichità greche e romane, preziosità

islamiche, avori, pitture del Medioevo e del Rinascimento italiano e comprende anche una sezione di arti orientali ed extraeuropee (India, Cina, Messico).

In esposizione sono soprattutto oggetti di varia natura (bellissimi gli avori)

e dipinti di vaglia, tra i quali bisogna ricordare almeno il trittico di Taddeo Gaddi e la Santa Lucia del Mantegna.

E già che siamo tema, diamo in calore qualche notizia su pubblicazioni recenti riguardanti le raccolte pittoriche e la loro storia.

Poco prima di Natale, Electa Napoli ha mandato in libreria il secondo volume del catalogo generale del Museo Nazionale di Capodimonte, dedicato alla seconda

«tranche» di dipinti di scuola lombarda, ligure, veneta, umbra, romana, fiamminga appartenuti ai Farnese (a cura di Nicola Spinosa, Electa Napoli, Napoli, 1995, pagg. 325, L. 190.000).

Agile, interessante e aggiornato agli ultimi mesi è infine la breve storia del palazzo di Capodimonte che la Soprintendenza di Napoli ha approvato per l'editore Elio De Rosa e che rappresenta un utile strumento di informazione per chi voglia sapere velocemente tutto di uno dei musei più belli (e visitati) d'Italia («Capodimonte da Reggia a Museo», a cura di M. Luca Dazio e U. Bile, Elio De Rosa Editore, Napoli, 1995, pagg. 96, L. 15.000).

Così risultato che il museo di Capodimonte è più bello di prima.

Oltre ai dipinti farnesiani ormai diventati celebri dopo la lunga tournée itinerante (da Colorno, a Monaco, a Napoli), al piano nobile del palazzo si tornano a rivedere gli altri capolavori della quadreria partenopea, la Crocifissione di Massaccio, il Ritratto di Luca Pacioli di Jacopo de' Barbari, l'Atalanta e l'Ippomene di Giulio Reni. Tre nuove sale sono dedicate a opere fiamminghe collezionate dai Farnese e a tele norvegesi di provenienza borbonica.

Ma la novità della riapertura è segnata dall'esposizione della collezione del cardinale Stefano Borgia, acquistata da Ferdinando I di Borbone a Velletri nel 1817.

Formata a metà del Settecento dall'alto prelato romano responsabile della Congregazione di Propaganda Fide (e dunque in contatto con tutte le missioni cattoliche del mondo), la collezione Borgia è caratterizzata da antichità greche e romane, preziosità

islamiche, avori, pitture del Medioevo e del Rinascimento italiano e comprende anche una sezione di arti orientali ed extraeuropee (India, Cina, Messico).

In esposizione sono soprattutto oggetti di varia natura (bellissimi gli avori)

e dipinti di vaglia, tra i quali bisogna ricordare almeno il trittico di Taddeo Gaddi e la Santa Lucia del Mantegna.

E già che siamo tema, diamo in calore qualche notizia su pubblicazioni recenti riguardanti le raccolte pittoriche e la loro storia.

Poco prima di Natale, Electa Napoli ha mandato in libreria il secondo volume del catalogo generale del Museo Nazionale di Capodimonte, dedicato alla seconda

«tranche» di dipinti di scuola lombarda, ligure, veneta, umbra, romana, fiamminga appartenuti ai Farnese (a cura di Nicola Spinosa, Electa Napoli, Napoli, 1995, pagg. 325, L. 190.000).

Agile, interessante e aggiornato agli ultimi mesi è infine la breve storia del palazzo di Capodimonte che la Soprintendenza di Napoli ha approvato per l'editore Elio De Rosa e che rappresenta un utile strumento di informazione per chi voglia sapere velocemente tutto di uno dei musei più belli (e visitati) d'Italia («Capodimonte da Reggia a Museo», a cura di M. Luca Dazio e U. Bile, Elio De Rosa Editore, Napoli, 1995, pagg. 96, L. 15.000).

Così risultato che il museo di Capodimonte è più bello di prima.

Oltre ai dipinti farnesiani ormai diventati celebri dopo la lunga tournée itinerante (da Colorno, a Monaco, a Napoli), al piano nobile del palazzo si tornano a rivedere gli altri capolavori della quadreria partenopea, la Crocifissione di Massaccio, il Ritratto di Luca Pacioli di Jacopo de' Barbari, l'Atalanta e l'Ippomene di Giulio Reni. Tre nuove sale sono dedicate a opere fiamminghe collezionate dai Farnese e a tele norvegesi di provenienza borbonica.

Ma la novità della riapertura è segnata dall'esposizione della collezione del cardinale Stefano Borgia, acquistata da Ferdinando I di Borbone a Velletri nel 1817.

Formata a metà del Settecento dall'alto prelato romano responsabile della Congregazione di Propaganda Fide (e dunque in contatto con tutte le missioni cattoliche del mondo), la collezione Borgia è caratterizzata da antichità greche e romane, preziosità

islamiche, avori, pitture del Medioevo e del Rinascimento italiano e comprende anche una sezione di arti orientali ed extraeuropee (India, Cina, Messico).

In esposizione sono soprattutto oggetti di varia natura (bellissimi gli avori)

e dipinti di vaglia, tra i quali bisogna ricordare almeno il trittico di Taddeo Gaddi e la Santa Lucia del Mantegna.

E già che siamo tema, diamo in calore qualche notizia su pubblicazioni recenti riguardanti le raccolte pittoriche e la loro storia.

Poco prima di Natale, Electa Napoli ha mandato in libreria il secondo volume del catalogo generale del Museo Nazionale di Capodimonte, dedicato alla seconda

«tranche» di dipinti di scuola lombarda, ligure, veneta, umbra, romana, fiamminga appartenuti ai Farnese (a cura di Nicola Spinosa, Electa Napoli, Napoli, 1995, pagg. 325, L. 190.000).

Agile, interessante e aggiornato agli ultimi mesi è infine la breve storia del palazzo di Capodimonte che la Soprintendenza di Napoli ha approvato per l'editore Elio De Rosa e che rappresenta un utile strumento di informazione per chi voglia sapere velocemente tutto di uno dei musei più belli (e visitati) d'Italia («Capodimonte da Reggia a Museo», a cura di M. Luca Dazio e U. Bile, Elio De Rosa Editore, Napoli, 1995, pagg. 96, L. 15.000).

Così risultato che il museo di Capodimonte è più bello di prima.

Oltre ai dipinti farnesiani ormai diventati celebri dopo la lunga tournée itinerante (da Colorno, a Monaco, a Napoli), al piano nobile del palazzo si tornano a rivedere gli altri capolavori della quadreria partenopea, la Crocifissione di Massaccio, il Ritratto di Luca Pacioli di Jacopo de' Barbari, l'Atalanta e l'Ippomene di Giulio Reni. Tre nuove sale sono dedicate a opere fiamminghe collezionate dai Farnese e a tele norvegesi di provenienza borbonica.

Ma la novità della riapertura è segnata dall'esposizione della collezione del cardinale Stefano Borgia, acquistata da Ferdinando I di Borbone a Velletri nel 1817.

Formata a metà del Settecento dall'alto prelato romano responsabile della Congregazione di Propaganda Fide (e dunque in contatto con tutte le missioni cattoliche del mondo), la collezione Borgia è caratterizzata da antichità greche e romane, preziosità

islamiche, avori, pitture del Medioevo e del Rinascimento italiano e comprende anche una sezione di arti orientali ed extraeuropee (India, Cina, Messico).

In esposizione sono soprattutto oggetti di varia natura (bellissimi gli avori)

e dipinti di vaglia, tra i quali bisogna ricordare almeno il trittico di Taddeo Gaddi e la Santa Lucia del Mantegna.

E già che siamo tema, diamo in calore qualche notizia su pubblicazioni recenti riguardanti le raccolte pittoriche e la loro storia.

Poco prima di N